

Il borsino
Le mostre
in Italia
a cura di
Silvia Silvestri

1

May You Live in Interesting Times
14.960 visitatori
Venezia
Fondazione La Biennale Arte 2019
Fino al 24 novembre

2

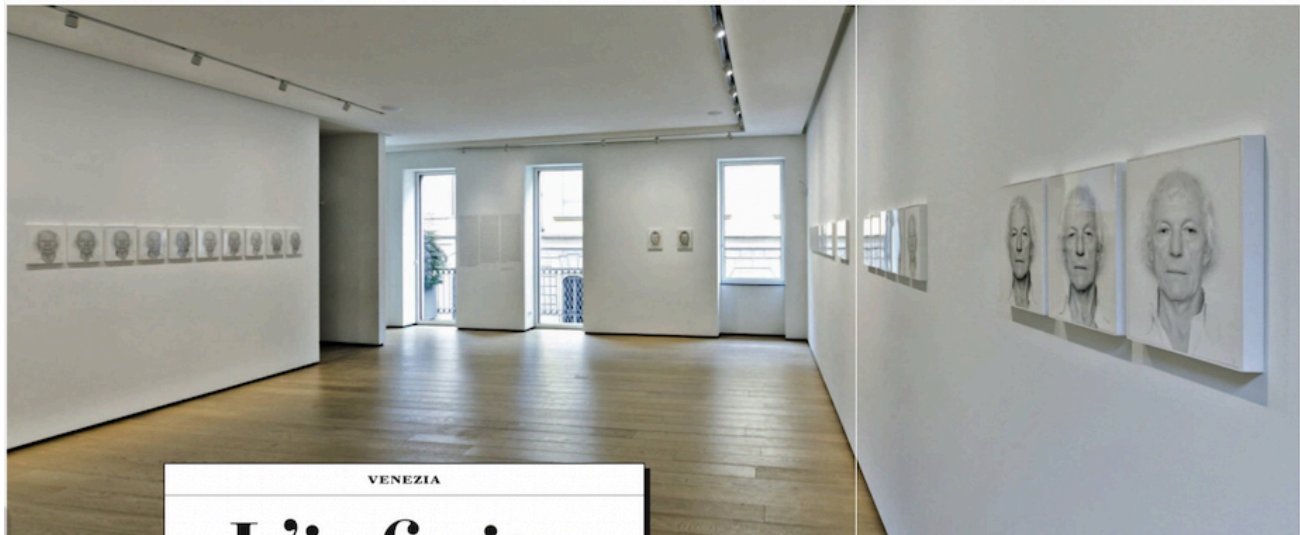
Le

9.

Mi

Ca

Fir



VENEZIA

L'infinito di Opalka

Il grande artista polacco scomparso nel 2011 di scena alla Fondazione Querini Stampalia. Un viaggio sofferto e filosofico nella nostra ossessione per lo spazio e il tempo

di Achille Bonito Oliva

Roman Opalka utilizza il quadro come teatro della differenza. Come si evince dalla mostra *Dire il tempo*, progetto espositivo in due capitoli, realizzato alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia fino al 24 novembre. Sulla tela l'artista polacco (1933-2011) traccia con il pennello numeri partendo dall'uno, fino all'infinito. Ma l'infinito non è l'ultima cifra contenuta nel quadro bensì la prima del successivo. Perché Opalka ricomincia laddove ha terminato, riprende la numerazione sospesa sull'ultimo numero del quadro precedente.

I numeri sono allineati di seguito, con la stessa grafia e la stessa tensione orizzontale, disposti su file che attraversano simmetricamente la superficie del quadro. Il tempo e lo spazio diventano dimensioni attraversate orizzontalmente dal numero e dalla sua capacità di misurare. Lo spazio è bidimensionale, appiattito nelle sue linee numeriche che corrispondono allo svolgimento lineare della dimensione temporale. Qui la linea dista la circolarità della rappresentazione, scioglie ogni condensazione, a favore di una permutazione ininterrotta e decantata pienamente sulla superficie

fie del quadro. Se il quadro è il ritaglio di uno spazio più ampio, anche il tempo è la sottrazione da un continuum, volta per volta, quadro per quadro, esperto e ineluttabilmente rimandato.

Il tempo è scandito dalla grafia dei numeri che si succedono su linee che lo scrivono come movimento e come pausa. Il movimento è dato dal passaggio progressivo da un numero all'altro, spesso scandito dalla viva voce dell'artista che ripete la numerazione trascritta sul quadro. Il quadro riporta anche la pausa, il vuoto tra un numero e

*Usa i grigi
e i bianchi: i primi
rappresentano
l'energia,
i secondi
la perdita del ritmo*

l'altro, l'interstizio che passa tra due misure. Così il tempo è una dimensione temporale che accoglie contemporaneamente passato e presente, avvenire e avvenuto. Opalka ha cominciato nel 1965 un quadro che portava l'iscrizione del numero uno e da allora ha continuato senza deroghe fino alla morte nel 2011, con scarti di pulsione dovuti alla diversa pressione del pennello sulla tela e al diverso ritmo della mano. Perché Opalka non è una macchina, non possiede la sintesi del tempo ma soltanto il desiderio di esperirlo e di testimo-

niarlo con relativa oggettività. Ma se il tempo è un continuum, il numero, adoperato per misurarlo, è un'unità frazionata e frazionante, per cui non può da solo descrivere tutto il tempo e richiede, per farlo, la pausa, la sospensione della numerazione, che permette la sua continuità. Dunque prima del numero esiste sempre la pausa, prima dell'uno esiste l'interstizio vuoto da cui parte la possibilità del numero. Allora il quadro e tutti i quadri non terminano con il pieno numerico, ma con il vuoto della pausa finale. L'inizio è la pausa iniziale, il ritaglio da un tempo preesistente. Il numero è ciò che l'artista riesce a descrivere del continuum temporale, la pausa è il numero che si ripete all'infinito, anche quando non c'è più alcuna porzione di quadro da riempire, né alcuna esistenza esperibile in tal senso.

Opalka stabilisce da solo la pena, la punizione a cui costringe il proprio operare, il proprio desiderio. Se il desiderio di raggiungere il tempo è eroico, cioè fuori dalla portata delle forze umane, egli si assoggetta a una pena domestica, quella di una progressione numerica ottenuta attraverso cifre miniaturizzate, nel senso dell'eterno ricamo. Ma la miniatura non sospende l'ossessione, seppure sembra



rendere domestico il desiderio. La svolge piuttosto, la coniuga lungo l'iterazione orizzontale di linee poste tra loro in un rapporto di simmetria speculare, con l'unica vibrazione, quasi sentimentale, del grigio che lentamente tramuta in bianco.

Il colore che si smorza, e che smorza la cifra visibile, corrisponde al trascorrere del tempo, non più inteso come linea in finita ma come tempo vissuto. Il colore nella sua caratteristica di sensibilità fisica è il tramite con il corpo dell'artista e con il suo ritmo biologico. Il grigio iniziale corrisponde al massimo di



energia iniziale, il bianco finale corrisponde invece alla perdita del ritmo biologico, all'esaurimento della percezione del tempo e della sua possibilità di registrarlo. Perciò Opalka pareggia l'immagine del tempo e la sua immagine: ogni giorno, alla fine del lavoro, scatta una fotografia del proprio volto di fronte al quadro. Registra così l'impossibile variazione, il desiderio di non modificarsi, nello stesso tempo l'inarrestabile modificazione. Perché come dice Opalka, «siamo e stiamo per non essere».

► Cronache di un istante in alto
e qui sopra
romano della
mostra *Dire il tempo*
a Roman Opalka